

Quando il turbine della rivoluzione bolscevica travolse, con la vittoria del proletariato, le speranze dell' « intelligencija » che aveva partecipato, più o meno direttamente, alla rivoluzione di febbraio, ma non aveva aderito al bolscevismo, avvenne l'esodo della maggior parte degli scrittori e la letteratura russa parve trasferire le sue are negli ospitali centri europei. Poeti e narratori come Arcybašev, Balmont, Vjačeslav Ivanov, Bunin, Kuprin, Zaicev, Merežkovskij, la Hippus, Čičikov, Šmeljov, Nemirovič-Dančenko, Amfiteatrov, nomi già europei, alcuni già consacrati alla storia dal Vengherov nella sua « Letteratura russa del secolo XX » pubblicata alla vigilia della guerra, continuavano così la tradizione in terra d'esilio, nonostante le difficoltà della vita e il distacco dalla terra patria. E con loro altri che, quasi nati alla letteratura in esilio, vi conquistarono rapida e meritata fama, primo fra tutti il romanziere Aldanov. Pure non tutta la « letteratura del secolo XX » d'anteguerra conobbe le vie dell'esilio: alcuni scrittori famosi, come Brjusov, Sollogub, Veresajev, per non parlare di Gorkij, la cui posizione era del tutto particolare, non ebbero la forza di staccarsi dalla patria sconvolta o trovarono nelle nuove condizioni possibilità di vita e continuarono a svolgere in essa la